

Oltre le Colonne d'Ercole

Copertina
“Oltre le Colonne d’Ercole”
foto, Lorenzo Bracco

Editing
Giovanna Pettinari

©Copyright Lorenzo Bracco e Dario Voltolini

Tutti i diritti sono riservati agli autori. Nessuna parte di questo libro, tranne che per brevi recensioni, può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero, o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo – elettronico, meccanico, fotocopie, registrazione o altro – senza l’autorizzazione scritta degli autori.

All rights reserved to authors. No portion of this book, except for brief review, may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means – electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise – without the written permission of the authors.

Lorenzo Bracco e Dario Voltolini

OLTRE LE COLONNE D'ERCOLE

viaggio per mare e per terra nel tempo e nella conoscenza

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Lorenzo Bracco e Dario Voltolini
Tutti i diritti riservati

Solitamente

Solitamente per arrivare oltre le Colonne d'Ercole navigando dal mar Ligure si viaggia verso ovest.

Sì perché effettivamente si potrebbe anche viaggiare verso est, attraversare il canale di Suez, eccetera, eccetera. È un pochino più lungo, si vedono un sacco di cose, e inoltre si racconta che i viaggi per mare se sono più lunghi di tanto diventano teatro di risse formidabili a bordo.

Per testimonianza diretta pare che anche distinte signore della società bene, nelle operazioni per sbarcare dalla nave e raggiungere la terraferma per un'escursione, avendo l'impressione che qualcuno le stesse dribblando nella coda facendo lo gnorri, lo prendessero furiosamente a colpi di borsetta sulla testa.

Per non parlare poi delle fantastiche risse tra fumatori e non fumatori in quelle sale in cui non vi è il divieto di fumare, perché sul lungo chi fumatore non è può avere l'impressione che quel distinto signore che sta fumando si diverta a soffiargli il fumo proprio dritto dritto in faccia e alla risposta «Ma mi faccia il piacere!» si domandino perché non risolvere il tutto con un bel duello a schizzi di seltz con tanto di padrini.

Simili risse, paragonabili solo a quelle fantastiche

d'altri tempi dei Saloon del Far West, hanno sicuramente un valore rivitalizzante e antidepressivo e rare sono le occasioni nel mondo contemporaneo, estremamente civilizzato ove ognuno è compus sui, per poter partecipare a una di esse. Anche solo esserne spettatore permette un'approfondita comprensione dell'animo umano in un'osservazione dal vivo, ben superiore, quanto a interesse antropologico, scientifico e di approfondimento psicosociale, rispetto a essere spettatore alla televisione, seduti nel divano di casa, di un serial di *The Mentalist* o simili. Certo, la rotta verso est ha un fascino che resiste all'usura del tempo.

I nostri amici, L, con la sua stampella, e D, con la sua borsa del computer a tracolla, hanno fatto però la scelta di navigare verso ovest.

Infatti viaggiando verso ovest si ha una possibilità che non si ha viaggiando verso est: fare scalo a Barcellona, città della Spagna e anche della Catalogna, antica, con reperti romani come Nizza e Marsiglia, medievale, gotica, moderna e postmoderna. Quest'ultimo aspetto si percepisce subito quando non si è ancora entrati nel porto, perché compare la struttura a vela di un Grand Hotel a cinque stelle. Ma siamo finiti a Dubai? Ma no, ci dirà la guida, quello di Dubai è il suo fratello più grande, anche nelle stelle, visto che ne ha sette. Fratelli?, non convinti, sospettosi come noi alle volte siamo, controlliamo: non sono fratelli da parte di padre, perché quello di Dubai è dell'architetto Tom Wright e questo di Barcellona è di Ricardo Bofill. Fratelli da parte di madre?... Boh!

A Barcellona

A Barcellona abbiamo una guida appropriata: sembra uscita da un film di Alejandro González Iñàrritu o di Manuel Gómez Pereira. Il suo aspetto è di chi da bambina sia stata dimenticata chiusa fuori sul balcone mentre infuriava la tempesta, i lineamenti sono quelli di un tronco lasciato alle intemperie, con qualcosa di magico e di espressivo, attraverso cui la vitalità, come un magma primordiale, fuoriesce. Parla con entusiasmo della città, anche se con un velo di malinconia, «Questo l'abbiamo costruito quando pensavamo ancora di avere soldi... Mi raccomando, tornate numerosi e tante altre volte a Barcellona, perché con gli spostamenti dell'età pensionabile mi sa che dovremo lavorare ancora, ancora e ancora...».

Barcellona è una città che ha delle prospettive strepitose. Si va dal medievale Barrio Gótico, in cui sorge la cattedrale, capolavoro del gotico catalano, a eleganti palazzi neoclassici, a quartieri in cui si alternano case liberty dalle tipologie più diverse, neogotiche, floreali e gaudiose, aggettivo, quest'ultimo, da intendersi in questo contesto come "frutto dell'immaginazione fervida di Gaudí".

In Antoni Gaudí, architetto catalano nato il 25 giugno del 1852 e morto il 10 giugno 1926, il moderni-

simo catalano (Art Nouveau) è attraversato da forze spirituali impastate con forme della natura in un misticismo che ha il sapore e l'odore di qualcosa di simile a quanto si ritroverà poi nell'Espressionismo e nel Surrealismo. Basta guardare Casa Batlló, al numero 43 del Passeig de Gràcia, per rendersi conto di come non sia possibile definire il lavoro di Gaudí all'interno di una classificazione.

Nel 1904 l'industriale tessile Josep Batlló acquistò un palazzo piuttosto anonimo nel quartiere modernista dell'Eixample, in cui i ricchi borghesi catalani facevano a gara a esibirsi attraverso i loro palazzi. Gaudí in tre anni compì qualcosa di incredibile: del palazzo precedente mantenne solo la disposizione delle finestre e lo sopraelevò di due piani. La parte bassa della facciata anteriore, ove è ubicato l'ingresso all'androne e a quelle che erano scuderie, destinate poi a magazzini, è di pietra arenaria. Così pure di arenaria sono le enormi finestre che invadono tutta la facciata della tribuna del primo piano, il piano nobile in cui abitava la famiglia Batlló.

Descrivere la finestra centrale è cosa da togliere il fiato. Infatti la finestra centrale, forse sarebbe meglio dire "le finestre", perché in realtà questa finestra occupa uno spazio enorme che deborda rispetto alle finestre del piano superiore e abolisce il muro fra di esse, è contornata da forme sinuose e rotondeggianti come smisurata bocca di pesce spalancata. I suoi spazi sono scanditi da colonnine leggere e slanciate che aumentano il senso aereo di apertura alla luce anche grazie ai vetri in parte colorati. Solo che, piccolo dettaglio paradossalmente in armonia con il buio di una catacomba, sono motivi che richiamano alla mente ossa umane.

Le due finestre laterali del primo piano hanno una slanciata forma ovale che ne aumenta la percezione di verticalità. Le due finestre laterali del secondo piano sono in pietra arenaria e riproducono la forma di quelle sottostanti e le due centrali hanno un balcone che poggia sulla tribuna del piano nobile. Da qui in su la facciata è costituita da materiale composito, luminescente per la presenza di dischi di maiolica inframmezzati a vetri di dimensioni e forme varie, istoriati, secondo quella tecnica decorativa che va sotto il nome di *trencadís*, rielaborazione del mosaico ceramico arabo. Il terzo e il quarto piano, sempre nella facciata anteriore, hanno balconi a sporto, non presenti nell'originario palazzo, costituiti da conchiglie in pietra. La ringhiera, in ferro battuto, ha l'aspetto di una maschera veneziana.

All'ultimo piano vi è un unico balcone a forma di fiore.

Non da meno quanto a originalità, anche se apparentemente molto diversa nell'estetica, è la Casa Milà, realizzata da Gaudí dal 1905 al 1912, sempre al Passeig de Gràcia al numero 92, per l'imminente matrimonio di Pere Milà.

Casa Milà è detta la Pedrera, cioè la cava di pietra, perché la facciata esterna è rivestita di pietra grezza, come una parete di roccia modellata dalle forze della natura. Nell'idea originale Gaudí pensò la costruzione come basamento per una statua della Vergine del Rosario. È una casa d'angolo su sei piani con due cortili interni che rendono molto luminosi gli appartamenti. A vederla viene da immaginare che Gaudí non possedesse un righello, perché non vi è una sola linea definibile come dritta. Le linee curve sono l'elemento on-

nipresente della facciata, degli interni, dei mobili. Forse richiamano le onde del mare, forse la pietra levigata dal vento.

Da un punto di vista tecnico la casa è fortemente innovativa perché la struttura è in cemento armato che permette corpi aggettanti senza piloni di sostegno, muri divisorii negli appartamenti senza più muri portanti e la possibilità di usare come materiali di copertura pietra viva e frammenti di azulejos, quelle piastrelle di ceramica sottili smaltate e decorate tipiche del gusto portoghese e spagnolo. Innovativo fu anche l'utilizzo del vetro armato per la pavimentazione trasparente di alcuni balconi e il ferro battuto la fa da padrone non solo nella struttura della casa ma anche in porte, balconi e cancello d'ingresso.

I camini sono di forma molto particolare, forse guerrieri di antiche saghe o di Guerre Stellari? Sta di fatto che anche Antonioni fu toccato da Casa Milà: una scena del film *Professione Reporter*, con Jack Nicholson e Maria Schneider, è girata sulla terrazza di tale casa. È la storia di un giornalista di successo che, annoiato dalla vita, vuole ricominciare tutto da capo. Inscena la propria morte grazie al cadavere di un uomo a lui somigliante a cui ruba l'identità. Qui scopre che questi era un trafficante d'armi che appoggiava la ribellione contro un dittatore africano il quale lo fa raggiungere dai propri sicari e uccidere.

Antoni Gaudí amava molto camminare. Infatti abitava al parco Güell, sua fantasmagorica opera ora acquisita dalla città come parco pubblico. Tutte le mattine scendeva a piedi al Tempio Espiatorio della Sagrada Família, opera da lui iniziata all'età di trentadue anni nel 1884, ancora oggi non terminata, alla

quale lavorò gratuitamente disegnandone il progetto e seguendone personalmente i lavori.

La cosa molto curiosa è che l'architetto Gaudí abitasse sì nel parco Güell, creatura da lui concepita all'inizio del Novecento come contenitore giardino per residenze di lusso, però in una palazzina né progettata, né costruita da lui.

Il giardino contenitore è stato fortunatamente terminato ed è dotato di tanto di piazza, con vista sulla città, circondata da una panca sinuosa e quasi infinita, di ceramica colorata lavorata a scaglie, come la coda di un dragone cinese. Inondata dalla luce del sole, la coda del dragone si staglia nei colori delle scaglie di porcellana e, iniziata con la sua sinuosità sulla piazza pensile ove costituisce la panchina, continua al piano inferiore sulla scalinata d'ingresso, per materializzarsi poi nel corpo, nelle zampe e nella testa di un drago/lucertola, con la bocca semiaperta, non del tutto rassicurante.

Nel parco Güell vi sono viali, vie sospese su portici costruiti con pietre informi ricavate dal terreno circostante, vegetazione incantata, cisterna per la raccolta dell'acqua situata sotto la Sala Hipóstila, costituita da 84 colonne di pietra di cui quelle esterne inclinate a sostenere la parte a sbalzo della piazza fuori dalla collina. Qui si trovano la scalinata ove termina la coda nel corpo del dragone, l'ingresso, la casa portineria e la casa sala d'attesa per gli ospiti. Il tutto dallo stile difficilmente definibile, ma la forma e i colori della pietra, che assomiglia a zolle di terra, degli archi che sostengono le strade pensili, inducono una sensazione onirica, come fossero circonvolte di fumo così dense da rischiare d'essere obnubilanti.

Quello che diventerà Parco Güell era una parte di

collina acquistata nel 1900 dal conte Eusebi Güell con l'idea di farne una città giardino. Da un punto di vista commerciale l'idea fu un fallimento: nessun benestante volle acquistare un lotto di giardino per edificarvi la propria abitazione. Forse vedevano nella casa portineria e in quella per l'attesa degli ospiti, fra cui bisogna passare per entrare, due casette di marzapane come quella di Hansel e Gretel? Forse valicando l'ingresso, alla vista degli archi, che come radici di terra trasformano in forme vegetali, e del drago/lucertola dalla bocca semiaperta, che come sentinella presidia la scalinata e con le circonvolute della sua coda avvolge la piazza, temevano che lì dentro la loro vita potesse prendere il colore e il sapore dell'incubo di quei due poveri bambini?

La Sagrada Família, opera a cui Gaudí dedicò la maggior parte della sua vita, fu consacrata come basilica dal Papa nel 2010, anche se incompiuta. Attualmente hanno avuto la fantastica idea di far pagare l'ingresso 14,5 euro per, a sentire la guida, 2,5 milioni di visitatori l'anno. Questi soldi permetteranno di portare a compimento i lavori, si spera, nel 2026, a cent'anni dalla morte dell'architetto.

La storia della basilica si può fare iniziare nel 1863, quando si fondò l'associazione spirituale dei Devoti di san Giuseppe, con lo scopo di sponsorizzare, dicendolo con parole moderne, la costruzione di un tempio dedicato alla Sacra Famiglia, il Tempio Espiatorio della Sagrada Família. Grazie alle donazioni nel 1881 venne comprato il terreno e l'anno seguente si iniziò la costruzione della cripta su progetto neogotico dell'architetto Francisco de Paula del Villar y Lozano. A seguito di disaccordi con l'associazione nel 1883 su-